

Dopo la protesta dei giudici, il procuratore di Palermo ha chiesto di essere trasferito
Il poliziotto di Catania è stato ucciso perché stava lavorando con un pentito

Giammanco s'è arreso Amato: la mafia è anche colpa nostra

Se anche
il capo del governo...

LUCIANO VIOLANTE

«Lo Stato non è innocente» ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio in un'intervista a «Lezioni di mafia», la trasmissione del Tg2. È stato questo un punto essenziale della nostra polemica sulle omissioni e sulle inefficienze dei vari governi contro la mafia e verrebbe da chiedersi dove sia stato finora Giuliano Amato: ma le polemiche non fanno resuscitare i morti, né evitano nuove stragi. Non è polemica, però, sollecitare il governo, dopo quelle dichiarazioni ad atteggiamenti coerenti. Troppo sono state le tragedie per poter ancora tollerare zone grigie, silenzi, complicità, inettitudini. Né servono progetti affastellati l'uno sull'altro senza una strategia. Ci sono nodi strutturali nella lotta contro la mafia che vanno affrontati con la massima decisione. Si tratta della massima tutela dei pentiti e delle loro famiglie; della ripresa di un controllo del territorio; dell'arresto dei latitanti più pericolosi; della predisposizione di tutti i mezzi necessari per gli uffici di polizia e per quelli giudiziari delle zone più esposte; di un controllo severo sulla funzionalità degli uffici giudiziari e di polizia, sulle prefetture e sulle questure per sostituire i funzionari e i magistrati rivelatisi incapaci o corrotti e per premiare e sostenere gli altri. Per fare tutto questo non occorrono nuove leggi. Occorre applicare quelle che ci sono. La mafia si sconfigge con una «stradina ordinaria». Per far funzionare Dia e Superprocura occorre semplicemente applicare leggi del Parlamento, bloccate da molti mesi per conflitti istituzionali francamente inspiegabili di fronte alle tragedie che hanno insanguinato Palermo. Ed occorre che lo Stato, preso atto che non è innocente, decida la strada della «discontinuità» rispetto alle prassi del passato.

Lo stesso invito dei militari a Palermo, che pure espone il fianco a molte critiche, potrà dare qualche risultato se quelle forze saranno bene utilizzate, ben collegate tra di loro e con gli uffici di polizia; se le migliaia di uomini della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza che dovrebbero essere liberati, grazie alla presenza delle forze armate, dei compiti di pattugliamento del territorio verranno impiegati nell'investigazione e nel sostegno all'azione della magistratura; se viene tolta all'iniziativa ogni sciozza spettacolarità.

Occorre insomma che lo Stato metta in atto una strategia, che è cosa ben diversa da un coacervo di proposte: occorre che si stabiliscano priorità di aree e di tipi di intervento; occorre che si abbandonino la illusione della soluzione miracolistica, del fatto che da solo si risolve. Non c'è un solo fatto risolutivo. Di fronte abbiamo un avversario che conta su una forza militare, su formidabili riserve finanziarie e su protezioni istituzionali e politiche. L'azione amministrativa, in questa situazione, è l'unica strada che costringe gli alleati della mafia ad esporsi e a farsi individuare. Per una legge tutti sono disposti a votare. Per l'arresto di un determinato latitante, Santapaola o Riina, per un sequestro di un determinato patrimonio, per il rafforzamento di un determinato ufficio giudiziario, per la conferma di una condanna ben motivata, non tutti sono disposti ad impegnarsi. E chi non si muove può essere facilmente individuato, isolato, allontanato, se lo Stato decide davvero di tagliare i ponti con un passato che non dà onore.

Tra le notizie, terribili, di queste ultime ore, una è la più tragica. Rita Atria, di diciannove anni, collaboratrice del giudice Borsellino, alla notizia della strage di Palermo si è suicidata; dopo la morte del «suo» giudice si sentiva abbandonata. È questo, onorevole Amato, che non deve più accadere. Che una sola persona possa essere l'ancora di chi ha paura. Chi ha ragione di temere per la propria vita dovrebbe poter contare sullo Stato tutto intero non su un solo uomo. Questo tra l'altro è il modo migliore per salvare la vita dei singoli uomini.

Sulla mafia, autocritica del presidente del Consiglio, Giuliano Amato. «Lo Stato non è innocente, non collabora». Dichiarazioni significative, rilasciate nello stesso giorno in cui il procuratore capo di Palermo, Giammanco, travolto dalle polemiche, ha chiesto al Csm di essere trasferito. L'ispettore di polizia ucciso a Catania stava raccogliendo le dichiarazioni di un pentito del clan Pillera.

GIANNI CIPRIANI WALTER RIZZO

Travolto dalle polemiche, il procuratore Capo di Palermo, Pietro Giammanco ha sventolato la «bandiera bianca»: ha consegnato al Csm (che lo aveva ascoltato sui «veleni» del capoluogo siciliano) la richiesta di trasferirlo. Giammanco se ne va. Ma prima, di fronte ai membri del comitato antimafia, ha voluto replicare a tutte le critiche e ha addirittura negato l'esistenza di dissidi tra lui e Falcone. Di diverso parere gli altri giudici palermitani: «I problemi esistono eccome».

Anche Giovanni Lizzio, l'ispettore di polizia ucciso a Catania, stava raccogliendo le

dichiarazioni di un pentito di mafia. Il Questore: «Hanno voluto bloccare le sue indagini». Clamorose dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulle «colpe» dello Stato. «Non collabora», ha omesso di intervenire anche quando poteva farlo. Insomma, «non è innocente» sul fronte della lotta alla criminalità. Queste cose Amato le ha dette ieri in un programma del Tg2. Una denuncia compensata però da un'altra affermazione: «dall'altra parte, nemici suoi anche gli iperattivi. Amato ha anche sostenuto che pensa di infiltrare gli «007» nei clan mafiosi.

ANDRIOLO FARKAS SETTIMELLI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Intervista a Bossi
Non tolleremo morti del Nord

CARLO BRAMBILLA

MILANO «I militari contro la mafia? Sia chiaro che noi non tolleremo un solo morto del Nord in Sicilia». In un'intervista all'Unità il leader della Lega torna sulle polemiche sollevate dallo slogan di Miglio «L'Italia abbandoni la Sicilia». «Una provocazione intelligente e coraggiosa. Chi lo attacca o non capisce o è in malafede». E le critiche degli stessi leghisti cattolici? «Un blaterare che mi ha rotto le scatole e che farò smettere». «La cupola politica protegge la mafia mentre la Dc ispira una campagna contro di noi. Anche il presidente Scalfaro rientra in questa logica».

A PAGINA 8

Dura lettera-aperta dell'ex ministro Martelli: aspetto di sentire il segretario

Formica a Craxi «Fermati rovine il Psi»

Alla vigilia dell'assemblea dei deputati socialisti, durissimo attacco di Formica a Craxi. Una contestazione serrata dello «stravolgimento» della linea del Psi, delle condizioni in cui versa il partito, degli errori di conduzione politica del segretario. Formica non chiede la testa di Craxi, purché abbia «la capacità di guidare modelli di cambiamento». Martelli: «Io aspetto di sentire che cosa dirà il segretario».

VITTORIO RAGONE

ROMA «Sono cose dure da dire», ma vanno dette. Con questo spirito, alla vigilia del dibattito nell'assemblea dei deputati socialisti, Rino Formica rilancia la sua sfida a Craxi. In tredici cartelle, fa una serrata critica dello «stravolgimento» della linea del Psi emersa al congresso di Bari. Lamentando «una turba di sospetti e malintesi che stanno scaldando i ragionamenti politici», l'ex ministro interpreta il «disagio» e «la contestazione diffusa» nel partito. Lancia accuse all'atteggiamento di Craxi nei confronti del governo Andreotti («né sostenuto e né apertamente

criticato»); attacchi per aver «rallacciato un'alleanza strategica con la Dc» che ha ruscchiato il Psi «in una battaglia di retroguardia»; contestazioni di una «linea ondivaga che ha inciso sul voto», dell'incapacità di avviare una riflessione sul 5 aprile, della sordità reciproca a sinistra. Duro attacco al governo Amato, «quasi amico dei nostri naturali avversari politici». Formica dipinge un partito avvelenato «dalle ubriacature del rampantismo, con i suoi corollari di pressapochismo e lassismo». Martelli: «Aspetto di sentire cosa dirà Craxi».

A PAGINA 8



Che Tempo Fa

Però, questo Carlo Ripa di Meana: da quando è ministro dell'Ambiente ha fatto sostanzialmente due cose. Intanto ha detto che l'Acna di Cengio va chiusa, punto e basta. Poi si è rivolto alla magistratura per impedire la svendita dell'isola di Budelli, piccolo santuario mediterraneo ancora indenne dalle sbradolate di cemento del Prencce di Cazzuola, l'Aga Khan. Il Ripa vuole fame, secondo logica e decenza, un parco marino. Combattere i pregiudizi altrui è un esercizio piacevole, ma troppo facile. Combattere i propri è difficile e per questo dà molta più soddisfazione. Ero convinto che il Ripa - con quella faccia da bourbon e quel contorno di insulti scroccati che i giornalisti, chissà perché, chiamano «vip» - fosse solo un damerino da cocktail. E magan lo è: ma si vede che i damerini da cocktail posseggono risorse insospettabili. Se, pur continuando a far tintinnare il ghiaccio nel bicchiere, il Ripa riuscirà a fare anche una sola di queste due cose, ci toglieremo tanto di cappello. Sperando di esserci messi, per la circostanza, il cappello giusto.

MICHELE SERRA

Dopo le ferie il governo varerà una manovra-bis: nuovi tagli alle spese e ancora tasse. Bloccati gli aumenti delle pensioni
Oggi alla Camera si vota la fiducia sulla patrimoniale. La trattativa sul costo del lavoro rischia di naufragare

Arriva un'altra stangata da 90mila miliardi Barucci: «È emergenza, non reggiamo il passo dei Grandi»

La Cgil censura Bertinotti
«Attacca il nostro onore»

BRUNO UGOLINI A PAGINA 12

Il Kgb spiava Eltsin
seguendo un inviato italiano

SERGIO SERGI A PAGINA 10

Bush attacca Clinton e avverte
«Nel Golfo resta la tensione»

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 9



Giuliano Amato

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIQUORI

ROMA. Nel 1993 si dovranno rastrellare 90mila miliardi per evitare il collasso dei conti dello Stato. Lo prevede il «documento di programmazione» che il governo (che ieri ha posto la fiducia sulla patrimoniale su casa e conti correnti) presenterà a giorni. Il pacchetto di provvedimenti sarà reso noto nel dettaglio solo a settembre, ma il ministro del tesoro Barucci ha già fatto capire che saranno le pensioni a pagare: sotto tiro c'è la loro scala mobile, che rischia di sparire definitivamente. Intanto, però, uno dei punti di forza del disegno di risana-

mento di Amato sta per naufragare: il negoziato sul costo del lavoro tra governo, industriali e sindacati. Su salario e contrattazione le opinioni non potrebbe essere più lontane e divergenti.

La situazione economica continua intanto a deteriorarsi. Allarme del ministro del tesoro Barucci: «È emergenza, non reggiamo il passo dei grandi». Le previsioni sono fosche: nei prossimi tre anni la ripresa sarà fiacca, comunque più debole di quella dei maggiori paesi industrializzati. L'occupazione non crescerà di molto.

G. CAMPESATO M. URBANO ALLE PAGINE 11 e 12

I nuovi confini del conflitto sociale

ALAIN TOURAINE

Non è difficile capire in che cosa la nostra società non corrisponde più alla società industriale del secolo passato, a quella società che tutti gli osservatori, storici e uomini politici «borghesi» come Thiers e Guizot, fino a Marx e Proudhon, vedevano dominata dalla lotta di classe. Qual'è dunque la natura del conflitto sociale centrale nella nostra so-

cietà? La mia risposta è che questo conflitto esiste ma che non è di natura economica, perché è più generale, pur essendo della stessa natura di quello creato dal dominio capitalistico quale è analizzato in particolare da Marx. Non si tratta di difendere il salario contro il datore di lavoro, ma la persona, il soggetto contro la logica della merce.

A PAGINA 2

Barcellona, prima vittoria femminile al tiro al piattello Una cinese col fucile sbaraglia gli atleti maschi

DAI NOSTRI INVIATI

CAPECELATRO CRESPI

BARCELONA. È una donna cinese, Zhang Shan, la migliore tiratrice di queste Olimpiadi. Nel piattello specialità skeet l'atleta ha messo in riga gli uomini. È andata bene anche ai colori italiani. Dalla pedana Rossetti ha conquistato il bronzo. Una grande soddisfazione: «Ha vinto una donna - dice - è la prima volta e trovo che sia bello, molto bello». Un'altra grande soddisfazione per il colori azzurri è arrivata dal nuoto. Sergio Battistelli non ha deluso le aspettative andando a cogliere il bronzo nei 200 dorso. È intanto il piccolo Maenza. Il lottatore italiano che tanto ha esaltato la nostra fantasia, continua la marcia verso l'oro olimpico.

NELLO SPORT

I Giochi di Qui, Quo, Qua

SANDRA PETRIGNANI

Domande a un figlio di nove anni: che cosa sai delle Olimpiadi? Risposta: smorfia. Domanda: allora, ti piacciono o no le Olimpiadi? Risposta (con alzata di spalle): ci sono i trucchetti. Domanda: quali trucchetti? Risposta: lo dice anche «Topolino». Bé, se lo dice «Topolino». Ci sono Qui, Quo e Qua in gara per la scherma. Stanno perdendo contro altri piccoli avversari. Paperopoli contro Occipoli o roba del genere. Si scopre, però, che gli occupoli hanno il «fiorino» truccato (domanda: come sarebbe, il fiorino? Risposta: no, scusa, volevo dire il fioretto). La verità è che glielo hanno truccato i grandi il fioretto, a loro insaputa. Alla fine giustizia trionfa, i grandi cattivi si pentono. Qui, Quo e Qua vincono la medaglia d'oro. Morale tratta dal piccolo lettore sopradescritto: «A noi bambini ci piace di giocare lealmente. Sempre gli adulti a fare i pasticci! Elementare. Se non si è un baro di professione, che gusto c'è a giocare con i dadi truccati. Vallo a spiegare agli

sponsor. Già gli sponsor. Un numero speciale di «Topolino», che s'intitola «Topo Olimpiadi» spiega efficacemente il ruolo degli sponsor. Un gruppo di atleti della squadra sponsorizzata da Paperone sfilava con andatura ubriaca. «Perché camminano così?» chiede Paperone l'ingenuo. Paperone, che ha la lingua, replica con sufficienza: «Per far vedere la scritta sulle suole!».

Sponsor, doping, trucchi, ormoni: il vocabolario delle Olimpiadi si è notevolmente ampliato. Parola di topi e di paperi, ma anche parola di Sara Simeoni che in un'intervista a Emanuela Audisio su *Venerdì di Repubblica* ha detto: «Quelle di Barcellona saranno le ultime Olimpiadi dove il fattore umano conterà ancora qualcosa. Per l'Alitalia nel '96 cambierà tutto; verranno alzati i minimi di partecipazione, la selezione sarà alla e durissima, saranno ben accetti solo gli atleti ricchi e organizzati». Comincerà in pieno l'era dei campioni bionici, robotici, telecomandati. Ad-

die ai miracoli del dilettante, addio alle favole della tenacia premiata, ai sogni di gloria e di riscatto dell'eroe cresciuto in campagna, allenato da quattro amici sul prato dietro casa. Però, a pensarci bene, le parole della Simeoni suonano come sinistro presagio anche per ciò che riguarda la vita di tutti i giorni.

Il Papa smagrito lascia l'ospedale «Due mesi a riposo»



Giovanni Paolo II saluta mentre lascia il Policlinico Gemelli

FABRIZIO RONCONE ALCESTE SANTINI A PAGINA 7

Lunedì 3 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
Il Giallo del Lunedì
Arthur Conan Doyle
IL MASTINO DEI BASKERVILLE
Presentazione di Cesare Del Buono
L'Unità Mondadori
L'Unità + libro L. 2.000